

XXV Domenica del Tempo Ordinario - Anno B

LETTURE: Sap 2,12.17-20; Sal 53; Gc 3,16-4,3; Mc 9,30-37

Monastero di Dumenza, 19 settembre 2021

All'inizio della liturgia della Parola abbiamo ascoltato un testo dalle forti risonanze: *"Tendiamo insidie al giusto che per noi è d'incomodo e si oppone alle nostre azioni; ... ci rimprovera... ci rinfaccia le trasgressioni contro l'educazione ricevuta"*. Il testo, stralcio della prima lettura, tratto dal Libro della Sapienza, ci dice che alcune persone, definite dal testo *"malvagie"*, tramano nel loro cuore cattiverie poiché intendono colpire colui/colei che vivono la parola di Dio. Esse sentono che la **fedeltà di quest'ultime alla relazione con Dio** va a scardinare i lati "bui" del comportamento umano, del loro stesso comune comportamento. Dicono ancora: *"Vediamo se le sue parole sono vere... mettiamolo alla prova con violenze e tormenti, conosciamo la sua mitezza e saggiamo il suo spirito di sopportazione. Condanniamolo a morte infamante"*. Di cosa si tratta? Perché sentono tanto fastidio?

Con questo testo - carico di tensione e di violenza - la liturgia ci introduce al Vangelo odierno, tratto dal Capitolo 9 del Vangelo di San Marco, in cui Gesù parla per la **terza volta** - in prima persona e rivolto ai discepoli - del proprio **mistero pasquale**. Già domenica scorsa ne avevamo sentito parlare, ascoltando un altro annuncio, in cui il Signore si assimila alla figura, a lui molto cara del "Figlio dell'uomo", sentita perché "caricata" sin da subito di un significato esplicativo del suo progetto di dono, di fedeltà.

Anche oggi, dunque, Gesù riprende questo tema, con tanti dettagli: *"Il Figlio dell'uomo viene consegnato e lo uccideranno. Ma una volta ucciso, dopo tre giorni risorgerà"*. Il giusto, il Figlio dell'uomo, dice Gesù, viene messo nelle mani degli uomini. Cosa interessante e nuova è che questa disgrazia sarà per lui provvidenzialmente la possibilità di rivelare chi veramente Egli è.

Ma come reagiscono i discepoli a questo annuncio? Lo accolgono, si interrogano o altro? Ciò che è curioso è che essi non capiscono e fanno fatica ad accettare le parole di Gesù: *"Essi però non capivano queste parole"*. C'è come una paura in essi, **paura ad andare alla verità**, paura a lasciarsi educare dalla vita, paura di fare continuamente luce sui significati dell'esistenza andando oltre il proprio pensiero e sistema, il proprio organigramma mentale.

La verità emerge nella sua interezza, tuttavia, quando Gesù e i suoi discepoli giungono a Cafarnao. In casa, soli e in un contesto intimo, Gesù li interroga. Qui è ancora Il Signore ad essere educatore, padre che fa uscire quello che c'è nel cuore dei suoi amici. Gesù domandò loro: *"Di che cosa parlavate lungo la via?"*. E, ribadisce il Vangelo: *"Essi tacevano"*, perché avevano discusso tra loro chi fosse il più grande. Marco ci restituisce qui un'immagine delle dinamiche ecclesiali, ancor quando Gesù è vicino e presente. qui è chiaro che i discepoli - quindi noi - sono/siamo davvero quello che non dovremmo mai dimenticare: semplicemente uomini fragili e fuori contesto che corrispondono alla logica del mondo se non sono più che attenti al proprio cuore.

Infatti che cosa ci dice il Vangelo tra le righe? Che ogni uomo ha una fonte dentro di sé. Laddove questa fonte è Dio Padre, laddove sono la sua cura e provvidenza - come accade in Gesù - allora la vita si allena alla logica del servizio. Ma dove la fonte è il proprio io, allora domina - da dentro verso l'esterno - un'altra direttrice: quella dell'amor proprio, del narcisismo che entra in competizione con la realtà, che pretende di vincere, che non accetta le umiliazioni determinate dalla pazienza, dai tempi di svolgimento delle cose, dalle relazioni soggette alle incomprensioni, ai tempi di maturazione di ciascuno.

Sentiamo vere queste osservazioni e bene le addita la seconda lettura ci porta su questa riflessione quando afferma che: *"dove c'è gelosia è spirito di contesa c'è disordine ed ogni tipo di cattive azioni"*. Al contrario la persona che si è affidata a Dio è tendenzialmente *pura, pacifica, mite, arrendevole, piena di misericordia, di buoni frutti, imparziale e sincera*. Gelosia e competizione sono infatti la manifestazione di un io che gareggia con l'altro/l'altra e che con ha ancora accolto l'idea che c'è più gioia nel dare che nel ricevere.

Allora Gesù non disdegna l'idea di gareggiare e cercare il massimo, purché sia il **primato del dono** e il **primato del servizio**. Anche se dono e servizio fanno soffrire e richiedono numerose energie, tuttavia riempiono come non mai il cuore dell'uomo e della donna, discepoli del Signore. L'affermazione a tutti i costi di sé procede tristezza e tensioni; il dono produce sofferenza ma libera il cuore ad una energia divina di pace che non ha paragone. E per confermare tutto questo Gesù prende un bambino, uno di quelli che forse c'erano in quella casa di Cafarnao dove stavano e che si intrattenevano giocando con loro... e dice: *"Chi accoglie uno solo di questi bambini nel mio nome accoglie me"*. Che cosa significa questo? Chiediamoci come si accoglie un bambino. Con **tenerezza**, con **dolcezza**, con prontezza, con discernimento dei suoi bisogni, delle sue necessità, con fiducioso senso di abbandono nel buono della nostra vita umana. Ecco cosa dice Gesù: **accogliere il prossimo come si accoglierebbe un bambino**: con fiducioso senso nella

bontà della vita umana, con rispetto, con desiderio di corrispondere, con apertura del proprio spazio interiore, con generosità che non calcola tempi e sforzi.

Dal tempo di Adamo e di Eva l'uomo sta cercando di essere come Dio; ma il vero problema non è d'essere **come** Dio, ma **con** Dio. La vera gioia non è essere sopra qualcuno, ma essere *insieme* a qualcuno. Il potere, l'egoismo rendono tremendamente soli e sconsolati, infruttuosi. Quando si ama, invece, ci si decentra, si può servire e il servizio, mentre logora e fa piangere, ha anche un segreto: **restituisce vita e amore in forma di gioia e pace**; rende le prove un po' più sopportabili, dà voce al divino seminato in noi dallo Spirito Santo.

fr. Pierantonio